



Anno VIII — N. 1

1922

Gennaio-Febbraio



≡ U. G. E. T. ≡

Bollettino dell'Unione Giovani Escursionisti

DANTE ALPINISTA

,CONFERENZA DANTE ALPINISTA 1921

Per cortese concessione dell'autore siamo lieti di offrire in lettura ai nostri Soci la bella conferenza tenuta - dall'egregio Prof. Cav. Francesco Vercelli - alla Società Alpina delle Giulie in Trieste e ripetuta nella Sede dell'U.G.E.T. la sera del 1° dicembre 1921. Per mancanza di spazio Pubblichiamo la prima parte, riservandoci di far seguito nel prossimo numero.

Ignoro se alcuno abbia mai pensato di studiare dal lato alpinistico la Divina Commedia. Pure il mistico viaggio dantesco per le bolgia infernali o su per l'erta montagna del Purgatorio si svolge in un ambiente alpinistico per eccellenza, fra petraie, dirupi e strapiombi. La descrizione superba che il Poeta ci presenta è tutta un'esaltazione delle gioie e delle fatiche con cui gli uomini forti temprano, sui monti, le membra e l'anima:

*a sufferir tormenti, caldi e geli
simili corpi la virile dispone.
PURG., III, 31.*

Il Poeta s'avvia al monte del Purgatorio, che Ulisse nel canto xxvi dell'inferno così descrive:

*n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avea alcuna.
INF., XXXVI, 13.*

Come l'alpinista nell'accingersi alla scalata d'un monte difficile e sconosciuto si stringe alla sua guida, così Dante si accosta a Virgilio:

*i' mi ristrinsi a la fida compagna
e come sarè io senza lui corso?
chi m'avria tratto su per la montagna!
PURG., III, 4.*

Tra la Magra e il Varo, da Lerici a Turbia, le scoscese montagne della Liguria presentano dirupi difficili da valicare. Ma la più aspra di queste salite è una comoda scala a confronto di quelle che salgono al santo monte:

*Noi divenimmo intanto a piè del monte:
quivi trovammo la roccia sì erta,
che' ndarno vi sarien le gambe pronte .
Tr a Lerice e Turbia , la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole e aperta.
PURG., III,46.*

Ma Virgilio, che sale le vie dell'Inferno, non conosce quelle del Purgatorio. Dinanzi all'erta roccia sta esitante:

*<<Or chi sa da qual man la costa cala>>
disse l' maestro mio, fermando il passo,
<<si che possa salir chi va senz'ala?>>
PURG., III,52.*

E rivolto alla timida schiera delle anime, che, impaurite al veder l'ombra di Dante, avevano sospeso il passo, domanda:

*<<ditene dove la montagna giace,
sì che possibil sia l'andare in suso;
che perder tempo a chi più sa più spiace.>>
PURG., III,76 .*

La squadra delle anime fortunate si incammina allora verso i due poeti ed è descritta con la celebre similitudine delle pecorelle, così bene appropriata per rappresentare l'atto con cui una comitiva di alpinisti, dopo una sosta, avanza per il dorso dei monti:

*Come le pecorelle escon dal chiuso
ad una, a due, a tre , e l'altre stanno
timidedette atterrando l'occhio e 'l muso;
e ciò che fa la prima , e l'altre fanno,
addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
semplici e queste , e lo 'mperchè non sanno;
si vid'io muovere a venir la testa
di quella mandria fortunata .
PURG., III,79 .*

Dante non era alle prime anni col la montagna. E cita sentieri asprissimi e gradinate adducenti a castelli e a vette . Ma per tali sentieri bastano piedi. Per salire la ripa che cinge l'alta montagna occorrerebbero invece le ali:

*Vassi in Sanlèo e discendesti in Noli,
montasi su 'n Bismantova e in Caccuinme
con esso i piè; mi qui convien ch'om voli.
PURG., IV, 25.*

Per una fenditura scavata nel sasso, aggrappandosi colle mani e coi piedi e urtando le pareti con i corpi, salgono i poeti:

*Noi salivavi per entro un sasso rotto,
e d'ogni lato ne stringea lo stremo,
e piedi e man volea il suol di sotto.*

PURG., IV, 31.

Giunti sull'orlo dell'alta ripa riappare la vista del monte, che, con superba altezza, si estende al cielo, con inclinazione assai maggiore di quella di una lista che da mezzo quadrante vada al centro, maggiore cioè di 45°:

*Lo sommo er' allo che vincea la vista,
e la costa superba più assai
che da mezzo quadrante a centro lista.*

PURG., IV, 40.

Virgilio dice a Dante di seguirlo diritto, Ma questi è stanco e invoca riposo. La saggia guida gli indica un balzo vicino, che ciruisce il monte, e su di quello promette far pausa. E Dante, rianimato, sale:

*Io era lasso, quando cominciai:
«O dolce Padre, volgiti, e rimira
com'io rimango sol, se non restai ».
« Figliol mio » disse « infin quivi li lira »
additandomi un balzo poco in sue,
che da quel lato il poggio lutto gira.
Si mi spronaron le parole sue,
ch'i' mi sforzai carpando appresso lui
tanyo che il cinghia sotto i piè mi fue.*

I poeti sostano, volti verso il sole. Dall'alto guardano la via percorsa e trovano motivo di compiacimento:

*a seder ci ponemmo ivi ambedui
volti a levante ond'eravam saliti,
che suole a riguardar giovare altrui.*

PURG., IV, 52.

Non pare di rivivere in queste parole la vita di tutte le nostre gite? La prima salita è anche sempre la più faticosa. Quando gli orizzonti si distendono più vasti e la mèta è vicina, la gioia della conquista rende più lieve la fatica, E quando la vetta è prossima, su di essa sola sospira l'alpinista il riposo:

*Questa montagna è tale
che sempre al cominciar di sotto é grave,
e quest'uom più va su, e men fa male.
Però, quand'ella ti parrà soave
tanto, che su andar ti fia leggiero
com'a seconda giù. andar per nave,
allor sarai al fin d'esto sentiero:
quivi di riposar l'affanno aspetta.*

Guidati da Sordello i poeti arrivano in un'arcana valletta:

dove la costa fece di sé grembo.

PURG., VII, 68.

La valletta è incisa nel fianco del monte:

a guisa che i vallon sceman quici.

PURG., VII, 66.

Lasciamo ai dotti le discussioni sul significato allegorico della valle dipinta di erbe e di fiori. Noi ammiriamo la magnificenza dei colori e la fragranza dei profumi fusi in un solo effluvio, e ripensiamo alle belle aiuole di erbe e di fiori che sui monti vedemmo tante volte e che nelle parole del Poeta troviamo descritte :

*Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
che ne condusse in fianco de la lacca,
là dove più ch'a mezzo muore il lembo.
Oro e argento fine, cocco e biacca,
indaco, legno lucido, sereno,
fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
da l'erba e da li fior, dentr'a quel seco
Podi ciascun saria di color vinto,
come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non aveva pur natura iyvi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi faccia uno incognito e indistinto.
«Salve. Regina» in sul verde e 'm su' fiori,
quindi seder cantando anime vidi.
PURG., VII,70.*

\
Ma ritorniamo sulle aspre vie. La salita nel primo girone è fatta per una via stretta e scavata nel sasso, tutta ritorta a spire, per cui Virgilio raccomanda attenzione ed arte. Ma il tempo occorso per uscire dall'andito angusto, da quella cruna, come dice Dante, è tale che prima la luna raggiunge il tramonto:

*Noi salivam per una pietra fessa,
che si moveva d'una e d'altra parte,
à come l'onda che fugge e s'appressa.
«Qui si conviene usare un poco d'arte»
cominciò il duca mio «in accostarsi
or quinci or quindi al lato che si parte».
E questo fece i nostri passi scarsi,
tanto che Aria lo scemo de la luna
rigiunse al letto suo per ricorcarsi
che noi fossimo fior di quella cruna.
PURG., X, 7.*

Dante è stanco; entrambi, incerti detta via, riposano sopra un balzo piano e solitario:

*io stancato e amendue incerti
di nostra via, restemmo in su un piano,
solingo più che strade per deserti.
PURG., X, 19.*

E durante la sosta ammirano gli intagli stupendi scolpiti nelle marmoree pareti, così vivi e parlanti che:

*non. vide mei di me chi vide il vero.
PURG., XII, 63.*

Qui ancora la delizia della vista fa dimenticare fatica e stanchezza. I poeti, salita la scala che adduce al secondo ripiano, non trovano più vie e ripe scolpite; gli invidiosi che vi hanno tormento hanno le palpebre cucite e nulla vedrebbero:

*parsi la ripa e parsi la via schietta
col livido color de la petraia.
PURG., XIII, 8.*

Non veggendo alcuno, nè volendo indugiare, Virgilio invoca a duce il sole:

*«Tu scaldi il mondo; tu sopr'esso luci:
s'altra ragione in contrario nom pronta,
esser diem sempre li tuoi ragi duci».*

E, da guida affettuosa e prudente, sta dalla parte ove la montagna strapiomba, affinché Dante cammini sicuro accostato alla parete:

*Virgilio mi venia da quella banda
de la cornice onde cader si puote,
perchè da nulla sponda s'inghirlanda.
PURG., XIII, 79.*

L'oscurità dei cerchi infernali e delle notti più cupe in valli profonde sono invocate per dare idea del buio e del fumo denso che avvolgono gli iracondi nel terzo girone:

*Buio d'inferno e di notte privata
d'ogni pianeta, sotto pover cielo,
quant'esser può di nuvol tenebrata,
non fece al viso mio sì grosso velo,
come quel fino ch'ivi ci coperse.
PURG., XVI, I.*

Virgilio si accosta a Dante perchè non abbia ad essergli disgiunto:

*Sì come cieco va dietro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cozzo
in cosa che 'l molesti, o forse ancida;
m'andava io per l'aere amaro e sozzo,
ascoltando il mio duca che diceva
pur: «Guarda che da me tu non sia mozzo »,
PURG., XVI, I.*

Quando è raggiunta la soglia del quarto girone il sole tramonta e incombe la notte. Per la legge che regna nel Purgatorio ogni avanzare è sospeso e Dante sente dileguarsi ogni virtù di potersi muovere. I poeti si arrestano. Ma, come nelle nostre gite, se riposa il piede, non tace il labbro :

*Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
PURG., XVII, 84.*

E discorrono di che? Voi che le nostre gite rendete più belle

*«Donne che avete intelletto d'amore già Io avete indovinato.»
(Vita Nuova).*

Nel quarto girone si purga il peccato dell'accidia, che proviene da «mancanza d'amore, amore da cui nasce ogni virtù ed ogni vizio ». E di amore parlano i poeti. Le difficoltà della salita si rinnovano ad ogni girone. Come il falco mira i piedi appoggiati alla mano del falconiere per desiderio di sollevarli, e, udito il grido della partenza, si protende al volo, così il Poeta, alle parole di Virgilio:

*Bastiti, e batti in terra le calcagne.
PURG., XIX, 61.*

Sorge e dà la scalata alla roccia che adduce al quinto girone :

*Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
indi si volge al grido e si protende
per lo disìo del pasto che là il lira;
tal mi fec'io; e tal, quanto si fende
la roccia per dar via a chi va suso,
n'andai infin ove 'i cerchiar si prende.*

PURG., XIX, 64.

I poeti proseguono il viaggio su per il balzo degli avari :

*e brigavam di soverchiar la strada
tanto quanto al goder n'era permesso.*

PURG., XX, 125.

Trascorrono il sesto girone, ove i golosi, magri, affamati e sitibondi contemplano gli alberi carichi di frutta e le acque fresche, senza poter gustare nè queste, nè quelle. Per lo stretto calle che sale al settimo girone salgono uno dietro l'altro:

*così entrammo noi per la callaia,
uno innanzi altro prendendo la scala
che per artezza i salitor dispaia.*

PURG., XXV, 7.

Qui ancora il balzo non ha sponde verso l'esterno, e Virgilio amorevolmente rinnova l'avvertenza di badare al pericolo:

*Mentre che s'è per l'orlo, uno innanzi altro,
ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
diceva: «Guarda; giovì ch'io ti scaltro».*

PURG., XXVI, 1.

E quando Dante sta esitante se attraversare le fiamme purganti, Virgilio lo rassicura e gli soggiunge:

*«Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
volgiti in qua; e vieni ed entra sicuro».*

Ma l'esortazione non basta. Virgilio allora sa toccare la molla che fa scattare ogni energia e profferisce il nome di Beatrice:

« tra Beatrice e te è questo muro».

PURG., XXVII, 36.

Come l'alpinista al vicino ed improvviso apparire della vetta agognata, dimentica ogni pericolo e ad essa corre, così fa Dante:

*udendo il nome
che nella mente sempre mi rampolla.*

PURG., XXVII, 41.

Ed entra nella fiamma. Ma come nelle nostre cordate, Virgilio, guida, apre il passo; segue il più debole, Dante: e come buon terzo viene il poeta Stazio:

*Poi dentro il foca innanzi mi si mise
pregando Stani che venisse retro.*

PURG., XXVII, 46.

Il cammino era scosceso. La notte si approssimava. Fra le rocce sostano e trascorrono la notte:
ciascun di noi d'un grado fece letto.

.....
*Quali si stanno ruminando mane
le capre, state rapide e proterve
sopra le cime*

.....
*tali eravam lutti e tre allotta,
io come capra, ed ei come pastori,
fasciati quinci e quindi d'alta grotta.
PURG., XXVII, 73-88.*

Fuggite le tenebre, i poeti sorgono e volano al supremo gradino del monte, ove cessa la petraia e si apre il paradiso terrestre:

*Tanto voler sopra voler mi venne
de l'esser su, ch'ad ogni passo poi
al volo mi sedia crescer le penne.
PURG., XXVII, 121.*



Archivio Storico CAI UGET Notizie - Anno 1922

N°1